

VIENNA LABORATORIO PER L'UNIONE

CESARE MARTINETTI

Alla fine il vecchio professore ecologista Alexander Van der Bellen salva l'Austria dal fan-

tasma del suo passato nero incarnato dal 46enne Norbert Hofer, un tecnico aeronautico col sorriso perennemente stampato in volto. Ed è un esito paradossale: un uomo fuori dal sistema salva il sistema, unendo i voti dei due partiti tradizionali di destra e sinistra, usciti battuti nel primo turno elettorale. Ma è una vittoria stretta: appena 31 mila voti di differenza. E nel cuore dell'Europa c'è ora un Paese

spaccato in due sul tema più drammatico: gli stranieri, i migranti, i rapporti con l'altro. Le 90 mila richieste di asilo registrate nell'ultimo anno (l'1 per cento della popolazione) sono state uno choc per il Paese.

Il voto di domenica conferma e moltiplica il vento antisistema che soffia sulle ruggini dell'Europa. A Bruxelles hanno tirato un respiro di sollievo, ma Van der Bellen, 72 anni e una salute - si dice -

fragile, saprà e potrà fare ar- gine a una dinamica politica che sembra inarrestabile? Intanto l'uomo e la sua storia hanno rappresentato la più radicale alternativa al candidato dell'estrema destra. Il nuovo Presidente è un austero professore di economia, con antenati olandesi migrati a Est, in Russia da dove la famiglia è stata cacciata dopo la rivoluzione bolscevica.

CONTINUA A PAGINA 33

VIENNA LABORATORIO D'EUROPA

CESARE MARTINETTI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Alexander è nato nel '44 nel Reich da padre russo e madre estone. È cresciuto in Tirolo, divenuta la sua «heimat». In queste elezioni si è presentato come indipendente per evitare di apparire condizionato da un timbro di partito.

Le sue prime parole sono state - com'è naturale - di riconciliazione nazionale tra le «due Austria». Certo il Paese ha rappresentato in questo turno una sorta di laboratorio estremo di quanto sta avvenendo nella politica europea. Intorno a Van der Bellen si è costituito quello che in Fran-

cia si sarebbe chiamato un «fronte repubblicano» e cioè l'unione dei partiti tradizionalmente avversari contro i «nemici della repubblica». Come è successo nelle elezioni regionali di dicembre quando per impedire la vittoria di Marine Le Pen e della nipote i socialisti si sono ritirati dal secondo turno al Nord e nella regione di Marsiglia.

Ma qui la situazione era diversa perché i candidati dei due partiti di destra e sinistra non si erano qualificati per il ballottaggio. Dunque Van der Bellen si è trovato solo alla sfida con Norbert Hofer che pur rappresentava l'ala moderata di un partito l'Fpö che fu di Jörg Haider e nel quale i nostalgici nazisti non hanno ne-

sun imbarazzo a definirsi tali. L'anziano professore di economia, che è stato a lungo parlamentare e viene da un partito come i verdi da molti anni integrato nella politica europea, non può certo essere definito come un rappresentante dell'antisistema. Però si è trovato a rappresentare per difetto gli elettori delusi di socialdemocratici e popolari. Il «sistema» di questi due partiti che hanno guidato l'Austria dal 1945 alternandosi al governo è

di fatto saltato. E secondo un sondaggio il 70 per cento degli operai ha votato per il candidato dell'estrema destra, mentre per Van der Bellen avrebbero votato più della metà dei giovani e il 70 per cento dei laureati.

Una sconfitta storica per la sinistra e le élites po-

litiche tradizionali appena maschera- rata dal successo di Van der Bellen. Prossimo appunta- mento il referendum inglese a giugno. Si apre una stagione decisiva nella storia dell'Unione europea.

© BYNCND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Illustrazione
di Koen Ivens

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

